

ISTANZA ALLA PREFETTURA

Mille aziende chiedono la deroga per non chiudere

di **Giampiero Rossi**

Oltre un milione e mezzo di persone chiamate ai loro posti di lavoro in tutta la Lombardia. E gli imprenditori presentano anche centinaia di richieste di deroghe alle prefetture per aprire le loro aziende:

mille a Milano, 600 a Brescia, 300 a Monza. Dopo gli scioperi di ieri, i sindacati protestano: «I lavoratori si sentono dire che devono stare a casa, ma dalle 8 alle 17 per loro il virus non c'è più».

a pagina 4

IL LAVORO

Oltre un milione di addetti chiesti in servizio a Milano
 Si allunga l'elenco delle società che vogliono riaprire
 «Operai e impiegati intrappolati tra salute e salario»

Mille aziende vogliono la deroga Braccio di ferro con i sindacati

di **Giampiero Rossi**

È una sfida, un tiro alla fune giocato sulla linea di confine dei cancelli delle aziende. Governo, Regione, sindacati e lavoratori li vogliono chiusi. Gli imprenditori li vogliono tenere aperti. Con buone e decisive ragioni su entrambi i fronti, nell'eterno duello tra economia e salute.

Il risultato è che fino a ieri 1.613.171 lavoratori lombardi risultavano teoricamente al loro posto di lavoro nelle 67.750 aziende formalmente autorizzate all'attività produttiva. Oltre un milione a Milano suddivisi in 33.720 aziende aperte per decreto, ma dove la Camera del lavoro ha calcolato che la manodopera essenziale si aggira attorno alle 550 mila unità. Ma il braccio di ferro tra salute e lavoro non si è mai fermato. In soli due giorni, tra il 23 e il 24 marzo, si sono rivolti alla prefettura di Milano un migliaio di aziende. Perché? Per chiedere una deroga, come suggerisce il decreto di Palazzo Chigi, e farsi autorizzare a produrre nonostante lo stop generale. E lo stesso hanno fatto 600 imprenditori bresciani e oltre 300 tra Monza e la Brianza. Spetterà, poi, alla Guardia di Finanza svolgere le verifi-

che sulle aziende aperte. Dall'altra parte, tuttavia, i sindacati e il governo hanno lavorato a un nuovo accordo per limitare ulteriormente il numero di aziende legittimate ad aprire i cancelli. E, nel frattempo, sono partiti anche gli scioperi: ieri si sono fermati metalmeccanici e chimici, con alte adesioni, secondo i sindacati.

«I lavoratori sono intrappolati in un un contraddizione enorme — commenta Elena Lattuada, segretaria regionale della Cgil — da una parte sentono le autorità sanitarie e amministrative che ripetono in modo ossessivo che si deve stare a casa, che non devono fare la spesa o portare a spasso il cane oltre i duecento metri e che devono stare distanziati; dall'altra vengono chiamati, come se niente fosse, come se dalle 8 alle 17 il virus si fermasse». E per misurare lo stato d'animo prodotto da questa lacerazione, aggiunge la sindacalista, «dovremo valutare bene le ore di malattia che vengono consumate in queste settimane».

Il punto, insiste Elena Lattuada, è separare attentamente ciò che è essenziale da ciò che non lo è, anche nelle stesse filiere ritenute necessarie: per esempio, non soltanto mi

indigno di fronte alla fabbrica di tappezzerie di Cremona che non ne vuole sapere di fermarsi, ma anche nella filiera alimentare mi pongo il problema se le merendine e le acque minerali siano così imprescindibili per una dozzina di giorni. Insomma — conclude la segretaria della Cgil lombarda — siamo tutti perfettamente consapevoli delle pesanti conseguenze economiche e sociali di una chiusura generalizzata delle aziende, ma al tempo stesso abbiamo ben chiari i rischi per la salute e la vita delle persone. E io non ho dubbi su quale sia la priorità in questo momento».

Dall'altra parte del tiro alla fune ci sono gli imprenditori, c'è un sistema economico che stava già lamentando un rallentamento e che ora si trova proiettato in uno scenario spaventoso. Le sezioni di Confindustria della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Ro-



magna paventano un'ecatombe tra le piccole e medie imprese, cioè la chiusura definitiva del 60 per cento delle aziende con meno di 250 addetti o sotto i 50 milioni di euro di fatturato». E per questo chiedono energici interventi statali. «Le piccole e medie imprese non hanno più tempo di attendere — è l'allarme di Confapi Milano —. La carenza di liquidità non consente più alcuna anticipazione delle retribuzioni da parte delle aziende. È lo Stato, dunque, a dover intervenire, ma non tra 30 giorni, come, purtroppo, si ipotizza, bensì con immediata celerità». Tra i settori più colpiti c'è quello delle imprese florovivaistiche. «Senza fiori e piante — fa sapere Coldiretti regionale — in Lombardia sono a rischio più di 7 mila imprese e oltre 17 mila posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**
CIG

La cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria o in deroga) è un ammortizzatore sociale che consiste nel versamento da parte dell'Inps di denaro a favore di lavoratori sospesi dalla prestazione lavorativa o in orario ridotto.

LE IMPRESE PER PROVINCIA

● % aperte ● % chiuse



L'Espresso - Hub